Questo lavoro, grazie al dialogo che l'autrice riesce ad instaurare con i componimenti poetici, scritto con chiarezza e abilità, è un importante strumento sia per l'interpretazione della poesia contemporanea (e non) in chiave comparatistica che per l'impostazione di un discorso critico originale di ampio respiro.

ELENA BENELLI

Concordia University, Montreal

Neoavanguardia. Italian Experimental Literature and Arts in the 1960s. Edited by Paolo Chirumbolo, Mario Moroni and Luca Somigli. Toronto: University of Toronto Press, 2010. Pp. 319. ISBN 978-0-8020-9998-3 (hardbound). \$70.

Sei anni dopo l'uscita del saggio di John Picchione *The New Avant-Garde in Italy* (2004), i tipi della University of Toronto Press tornano a porre la lente sul movimento della neoavanguardia italiana, tema che, in lingua inglese, è rimasto negletto fino almeno alla pubblicazione – con ventidue anni di ritardo – della traduzione dell'antologia *I Novissimi: Poems for the Sixties* (1995). Questa volta l'editore canadese propone un'antologia di saggi accademici suddivisa in tre sezioni: "The Cultural Debate", "Revisiting Literature" e "Beyond Literature", include un'introduzione a firma dei curatori Paolo Chirumbolo e Mario Moroni, ma non presenta conclusioni generali.

La prima sezione ospita i contributi di Francesco Muzzioli, Monica Jansen e lo stesso Mario Moroni. Muzzioli in questo contributo svolge un'apprezzabile e inevitabilmente frattale opera di critica dei critici, analizzando alcuni scritti di Alfredo Giuliani, Angelo Guglielmi e Edoardo Sanguineti. L'autore si sofferma sulla nozione di "critica militante" intesa come forma di pratica critica articolata in parallelo con la composizione dei testi creativi, anziché di operazione di riflessione a posteriori. Muzzioli ricostruisce la mappa della neoavanguardia partendo dal giornale *Quindici*, concludendo che uno degli elementi cruciali del movimento sia stato quello di "to place the emphasis on the act of creation" (26). Dopo aver riassunto gli aspetti principali della teoria della neoavanguardia, Muzzioli divide la sua analisi sugli effetti di questa all'interno del discorso narrativo e all'interno del discorso critico. Nel saggio successivo, Monica Jansen propone una minuziosa ricostruzione dei rapporti fra Neoavanguardia e postmodernismo, relazione che lei definisce oscillatoria "between Innovation and Tradition" (38) e che si è riaffacciata in modo carsico dagli anni Settanta fino agli anni Zero. La conclusione della Jansen non può che restare aperta, anche se suggerisce di vedere il collasso delle ideologie come collasso di una forma di poetica. Mario Moroni, nel saggio che conclude la prima parte dell'antologia (che però l'introduzione elenca come secondo), sviluppa uno dei punti di Muzzioli (la necessità per la neoavanguardia di andare oltre la tradizione nazionale) e riflette sui rapporti fra la neoavanguardia, il futurismo e il surrealismo, sottolineando come questi furono alla base dei lavori sperimentali delle penne di Adriano Spatola, Antonio Porta, Giorgio Celli e Corrado Costa, pubblicati su *Malebolge*.

La seconda sezione, "Revisiting Literature", offre una panoramica sui diversi modi in cui l'idea stessa di letteratura è cambiata in conseguenza del dibattito culturale suscitato dalla neoavanguardia. Qui Silvia Contarini tratta degli effetti della neoavanguardia sulla narrativa e in particolare sull'idea di un "Nuovo romanzo" sviluppato da questa. L'autrice provvede a un canone della neoavanguardia e seleziona per la sua analisi sette fra i più notevoli romanzi di Volponi, La Capria, Sanguineti, Arbasino, Balestrini e Manganelli. Contarini riassume infine le caratteristiche del Nuovo romanzo nel rifiuto del realismo e dello psicologismo e nel comune predominio del ruolo della teoria, della razionalità e dell'intenzione. Florian Mussgnug si sofferma invece sull'opera di Giorgio Manganelli, inserito come romanziere che ha inevitabilmente influenzato il Gruppo 63 pur rimanendone ai margini e anzi, criticandolo dall'esterno. John Picchione analizza la criptica produzione dei poeti novissimi, sostenendo che l'orientamento teoretico ed estetico di questi autori li ha condotti a esplorare la materialità del mondo circostante e che la loro ambizione fosse quella di "to force life to rewrite itself" (14). Per far ciò, spiega Picchione, i novissimi hanno dovuto cimentarsi con la riduzione del linguaggio a entità materiale, rompendo i cardini lessicali delle costruzioni sintattiche e semantiche, dando al critico l'impressione che questi poeti basassero la loro opera sulla presenza di "words that offer themselves through a spontaneous combination" (154) e affinità foniche, col risultato — bollato da Alfonso Bernardinelli (2007) come il "nonsense di un moribondo" — di non poter seguire un'articolazione semantica diretta e comprensibile. I due saggi di Lucia Re e Rebecca West sono di particolare interesse perché spostano l'attenzione sul rapporto fra neoavanguardia e scrittrici e le questioni di genere, un tema mai toccato prima. Re fa una sintesi dello sviluppo della società di massa nell'Italia degli anni Sessanta, soffermandosi sulla relazione fra neoavanguardia e futurismo, neorealismo e semiotica, sostenendo che il movimento femminista italiano, pur semi-ignorato dagli autori (maschi) della neoavanguardia, avesse in realtà le potenzialità e i motivi per battersi dalla stessa parte del Gruppo 63. L'emarginazione anche da parte dei neoavanguardisti del pensiero femminile ha portato, secondo Re, all'emarginazione dei contributi di scrittrici quali Carla Lonzi, Carla Accardi e Amelia Rosselli. Rebecca West si sofferma invece sull'analisi del primo romanzo di Giulia Niccolai, *Il grande angolo* (1966), tracciando un parallelo con il coevo *Blow Up* di Antonioni.

La terza sezione tratta poi degli aspetti interdisciplinari della neoavanguardia, indagando i rapporti fra neoavanguardia e arti visive, musica e architettura, con i saggi di Paolo Chirumbolo, Paolo Somigli e Laura Chiesa. Per Paolo Somigli il rapporto tra Neoavanguardia e musica non rappresenta un'occasione mancata a giudicare dall'elenco di contributi musicali pubblicati su *Il verri*, ma riconosce che si è trattato di "a multifaceted, complex relationship that was handled with awareness and extreme caution" (270). Laura Chiesa dimostra invece lo "short but critical temporal delay" (283) di appena tre anni fra l'architettura e la sperimentazione neoavanguardista, in particolare fra i proclami del Gruppo 63 e i più radicali esperimenti architettonici italiani.

Il punto di forza dell'antologia è nell'analisi interdisciplinare e nella selezione di autori di diversa nazionalità, oltre a una buona presenza femminile (cinque

autrici su undici), a segnare una maggiore attenzione sulle questioni di genere riguardo al tema della neoavanguardia italiana. Il profilo degli esponenti della Neoavanguardia che si ricava dal volume non è dei più encomiastici, perché l'emarginazione del discorso di emancipazione femminile da parte di intellettuali che si autodefinivano di nuova avanguardia e che rivendicavano l'importanza dello sguardo dell'opera sul mondo ha, nei fatti, il sapore dell'atteggiamento conservatore e della classica contraddizione in termini.

SCILTIAN GASTALDI

University of Toronto

Tomaso Montanari. *A cosa serve Michelangelo?* Torino: Einaudi, 2011. Pp. 130. ISBN 978-8-8062-0705-2. €10.

A chi serve Michelangelo? O Michelangelo a Disneyland, o ancora Michelangelo crocifisso, questi erano stati indicati, in un primo momento, come possibili titoli del pamphlet polemico di Tomaso Montanari (normalista, professore associato di storia dell'arte moderna presso la Federico II di Napoli) relativo alla recente vicenda del falso crocifisso di Michelangelo acquistato dallo Stato per più di tre milioni di euro.

Per il titolo Montanari ripiega sull'assai meno efficace *A cosa serve Michelangelo?* Indicazione meno incisiva e che non manifesta quella vena volutamente critica che caratterizza l'autore, il quale non disdegna di enunciare nomi e cognomi di coloro che hanno contribuito allo scandalo. Altresì significativo di una scelta errata, a mio avviso, il fatto che questo titolo non contempi quell'enorme bagaglio di conoscenze e soprattutto di confronti con una realtà accademica, scientifica e intellettuale nella sua ampia valenza educativa.

Suddiviso in sette brevi capitoli, il volume si apre con una premessa che contestualizza la situazione in cui versa la realtà culturale italiana, l'arte "ormai universalmente associata al disimpegno e al divertimento" (VII).

Il primo capitolo delinea con chiarezza e attraverso una ricca ricerca (lo studio dei carteggi è scientifico e puntuale), la vicenda e ne fornisce la chiave di lettura, una metafora che permette di cogliere le innumerevoli mancanze istituzionali del nostro paese (vedi Cap. II e III), *in primis* ponendo onestamente la propria corporazione (quella degli storici dell'arte e quella degli universitari) fra le innumerevoli cause di declino dell'organismo Italia-Cultura. Montanari si espone, dunque, in prima persona. Così pure personalmente, anche se in maniera fortuita (in una carrozza del treno Roma-Napoli), chiede spiegazioni sulla vicenda all'allora Ministro dei Beni Culturali Sandro Bondi (l'incontro è sintetizzato alle pp. 22-24) e allo stesso modo, rende nota la vicenda attraverso la Consulta universitaria degli Storici dell'arte che lo vede rappresentare come associato il suo settore scientifico disciplinare. L'autore è caustico ma, come si potrà evincere dall'ultimo capitolo (Cap. VIII), molto propositivo e aperto alle novità e al cambiamento. Interessante il suo accenno ai tempi della ricerca e ai luoghi dove essa viene pro-